

Cenni storici sui cimiteri

a cura di Walter di Tonno (*)

1ª parte

*Sul punto di varcare
in un attimo il tempo,
quando pur la memoria
di noi s'involerà,
lasciaci, o Morte, dire al mondo addio,
concedici ancora un indugio.
L'immane passo non sia
precipitoso.
Al pensier della morte repentina
il sangue mi si gela.
Morte, non mi ghermire,
ma da lontano annunciati
e da amica mi prendi
come l'estrema delle mie abitudini.*

(Cardarelli)

Volendo dare, sia pure per brevi accenni, una visione panoramica di come i cimiteri siano nati e si siano poi vieppiù sviluppati, così da diventare come oggi ci appaiono, non si può prescindere dall'accennare a quali siano stati, da quando l'uomo è apparso sulla crosta terrestre, i modi e le pratiche di sepoltura, sempre legati a credenze religiose, riti, usanze tramandate di padre in figlio, tradizioni e, molto spesso, a superstizioni. Non si hanno notizie certe sul comportamento dell'uomo primitivo, ma si può immaginare, con ragionevole approssimazione, che fino a quando egli conduce una vita nomade, alla continua ricerca di condizioni ambientali sempre più favorevoli alla sua sussistenza, non si cura troppo dei cadaveri dei suoi simili e tutt'al più, si adopera a toglierli alla vista, coprendoli appena con un po' di terra o sotto le pietre, alcune volte anche all'interno di buche o, come in qualche caso, gettandoli nel mare, nei laghi o nei fiumi o, ancora, ponendoli su zattere o barche e abbandonandoli ai capricci delle correnti e dei venti marini.

Questa usanza è diffusa presso i paesi nordici: per esempio Danimarca, Svezia etc., ma anche in alcuni dell'estremo oriente. Residui di questa costumanza, si riscontrano ancora nel 410 d.C., con Alarico, principe dei

Goti, il saccheggiatore di Roma, morto presso Cosenza, che viene seppellito con tutta l'armatura e le sue immense ricchezze nel greto del fiume, il Busento, temporaneamente deviato per l'occasione, nel mentre i "monatti" dell'epoca, prigionieri, vengono sgozzati dopo l'operazione perché il luogo resti sempre segreto. Nihil sub sole novi!

In quest'epoca l'uomo, digiuno di arti rudimentali, abbandona i cadaveri sul luogo della morte, o tutt'al più, gli dà una sepoltura sommaria, anche per non lasciarli preda dello scempio degli avvoltoi. Nella civiltà neanderthaliana, con la scoperta degli abati Bouyssonie e Bardon dello scheletro della Chapelle aux Saints, nel Corrèze, si sa che per l'uomo di allora non tutto finisce con la morte. Dovunque e sempre, in ogni cultura il seppellimento intenzionale del cadavere, presuppone la credenza nell'aldilà.

Il cadavere è deposto in una fossa artificiale, coperto con ossa di animali, così da far presumere che nella grotta siano stati consumati pasti in onore del morto, forse tenuti dei festini.

Si ritrovano qua e là, sparse, selci lavorate, corna di cervi o bisonti: tutto ciò che può essere utile o necessario al persistere dell'esistenza.

L'uomo della Chapelle, similmente a quello contemporaneamente segnalato a La Ferrassie, è deposto in fossa artificiale, ha le gambe piegate, tanto da far pensare che alla morte gli siano state strette, per evitare il suo ritorno tra i vivi. Simile usanza la ritroveremo successivamente nel modo egeo, nell'età del rame e del bronzo, dopo millenni.

Nell'età paleolitica, quindi, il rito è quello di inumare i cadaveri: essi vengono seppelliti nelle stesse caverne in cui hanno vissuto e, nelle loro vicinanze, vengono posti tutti gli oggetti che possedevano in vita. Anche se ha già scoperto il fuoco, tuttavia la pratica dell'inumazione persiste ancora nel neolitico; qui il corpo è deposto sul fianco sinistro, rannicchiato, quasi come se al momento della morte gli fossero stati legati i piedi.

Nel neolitico però, il culto dei morti assume forme nuove. Viene spesso praticata la trapanazione del cranio



Gilgamesh dressé sur la tête de Houmbaba;
milieu du II^e millénaire av. J.-C., Musée du Louvre

e così pure la decapitazione. Le sepolture appaiono più varie ed il culto dei morti più sviluppato. La cremazione, che incomincia a far capolino, sembra affermarsi e diffondersi soprattutto nel territorio francese, nel Finistère, nel Maine e nei dintorni dell'attuale Parigi. Esistono anche segni della scarnificazione pre-sepolcrale: il cadavere, esposto all'aria, si decompone e nella tomba si deponono solo lo scheletro.

In quest'epoca, come visto, si hanno i primi segnali dell'incenerimento dei cadaveri, che vedrà nell'età del bronzo la sua massima espansione, per scemare poi, nell'età del ferro e quasi scomparire nel Medioevo, per l'affermarsi dei divieti imposti dalle religioni cristiana e islamica.

Nell'età neolitica compaiono, intanto, alcune primitive costruzioni architettoniche, monumenti megalitici, destinati probabilmente al culto delle tombe, come i dolmen, costituiti da una grossa pietra posta su due lastre verticali e i menhir, pietre alte e sottili sparse in mezzo alla campagna. Famoso è quello di Stonehenge, con calcarei pesanti fino a 50 tonnellate ciascuno.

Costruzioni più raffinate in questo senso le abbiamo anche nell'età del bronzo. Presso la IV dinastia - 2530/2050 - vengono innalzate le piramidi dei faraoni Kheope, Khefren e Micerino, con ai lati una colossale Sfinge, sulla riva sinistra del Nilo, a poca distanza dalla capitale d'Egitto, Gizeh.

A Tebe, Amenofis III, XVIII dinastia - 2050/1580 - tra le sue opere grandiose, fa costruire il proprio tempio funerario, sulla riva sinistra del Nilo, presso l'attuale Luxor, di cui restano ancora due statue del sovrano, alte circa 18 metri, che i greci definiscono "i Colossi di Memnone".

Tutti questi luoghi devono servire ad ospitare i cadaveri imbalsamati e poi, mummificati, dei faraoni che li hanno costruiti, provvedendo le tombe, vere e proprie case sotterranee, di oggetti di ogni specie, che possano essere utili e necessari al defunto la cui anima, purché il corpo sia intatto, ogni tanto si riunisce al cadavere: è il concetto dell'immortalità dell'anima, visto secondo una visione secolarizzata che ritroviamo perpetuarsi nelle epoche e civiltà successive, con la cura posta nella conservazione più a lungo possibile del cadavere. Ciò infatti, avviene nel sotterramento e specialmente nella deposizione in loculo, attribuendo al cadavere una sua vita non esclusivamente biologica. La esasperazione di ciò la possiamo riscontrare ai tempi nostri dove, come accade negli Stati Uniti, ma la pratica inizia a diffondersi anche in Europa, al momento della morte vengono iniettate al cadavere sostanze che ne ritardino la putrefazione, congiuntamente ad un trattamento cosmetico che presenti il morto con un aspetto quasi brillante agli occhi dei parenti e degli amici, attraverso l'apertura del semisportello feretrale.

Si è visto come nel neolitico, a fianco della sepoltura ad inumazione, ben inteso sempre approssimativa, inizi a manifestarsi quella relativa alla combustione del cadavere.

Anche qui l'incenerimento non può paragonarsi alla cremazione attuale: è approssimativo, per l'inadeguatezza degli strumenti adoperati, oppure perché occorre una grande quantità di legna per la completa bruciatura del cadavere.

In alcuni casi l'incenerimento è parziale: presso alcuni popoli, per esempio, vengono bruciati soltanto i visceri, o alcune parti, oppure il corpo viene sommariamente bruciato e poi interrato. Forse ciò dipende sempre dal fatto che si vogliono eliminare dalla vista i cadaveri; man mano che l'uomo, probabilmente perché si organizza in comunità (villaggi), e non è più nomade, inizia ad individuare luoghi stabili dove seppellire i cadaveri. Questo dà inizio anche a preoccupazioni e cautele di indole igienica.

Forse per questi motivi e molto per motivi connessi a credenze religiose o filosofiche, la pratica della combustione del cadavere, diventa rito sempre più costante ed abituale ed i segni di ciò si manifestano nell'età del bronzo. Nell'età del ferro esso scema e ritorna in uso la pratica dell'inumazione.

Plinio, infatti, ci conferma che l'interramento precede l'incenerimento, ma non per questo si può affermare che la bruciatura dei cadaveri non sia pur esso un rito antichissimo. Esso è però molto condizionato dalla difficoltà dell'esecuzione e dal costo e, viene, almeno nell'antichità, riservato ad altissimi dignitari, re o principi, cortigiani o personalità di riguardo e di prestigio. Non si hanno notizie certe, ma sembra che venga incenerito Budda, di certo vengono inceneriti Giulio Cesare, Silla, Cesare Augusto, Pompeo, Adriano, Traiano, etc. Omero ci narra nell'Odissea (XXIV) della pira approntata per Achille; nell'Iliade (XXIV), per Ettore e per tanti altri eroi; Virgilio nell'Eneide, ci parla del suicidio sulla pira



Gilgamesh uax prises avec un lion; empreinte d'un cylindre du III^e millénaire av. J.-C., British Museum, Londres

di Dido, regina di Cartagine, a causa dell'abbandono da parte di Enea, che deve rispondere al suo celeste destino di fondatore di una nuova città in Italia. Probabilmente, ma questo non è certo, conoscono la pira Mosè, Saul, David, l'unto del Signore, e tante illustri o nobili figure dell'antichità.

Pertanto, fino all'editto di Tessalonica, 380 d.C., data in cui la religione cattolica diventa culto di Stato, presso tutti i popoli le pratiche dell'inumazione e dell'incenerimento, a secondo dei luoghi, dei ceti, delle tradizioni, delle religioni e delle imperiose necessità igieniche, vengono ad affermarsi o ad alternarsi, in dipendenza di casi e situazioni diversi.

La pratica dell'incenerimento, portata in Europa forse dai popoli arii: Medi, Iranici e Indi, non attecchisce soltanto presso i Persiani e gli Egiziani, e per questi ultimi ne abbiamo già indicato i motivi.

In Persia, invece, è vietato dal mazdeismo di Zoroastro, dove il fuoco, Agni, (da cui ignis), è considerato sacro e può inquinarsi al contatto col cadavere, anche se precedentemente si ha notizia della cremazione del re Creso da parte di Ciro, suo vincitore; di Cambise, che fa cremare a Tebe il cadavere del faraone Amasis.

I medio-persiani, tuttavia, considerano oltre che bruciare anche soltanto seppellire, una profanazione; perciò lasciano i cadaveri all'aria aperta, in pasto agli animali da preda o li sotterrano, dopo averli coperti con uno strato di cera. Restano però famose le tombe dei re, quella di Ciro presso Pasargade, a forma di mausoleo e quella di Dario e dei suoi successori, presso Persepoli, scavata nella roccia.

Spesso si hanno indirette testimonianze dell'esistenza di necropoli, anche dalle norme che regolano la materia. Il poema sacro degli Indi, il Mahabharata, detto anche il libro della legge di Manau, espressione della più pura religione bramanaica, ordina di bruciare i cadaveri fuori dai centri abitati, nei luoghi a ciò destinati.

In molti altri casi invece, il riscontro è diretto.

Il "sepolcreto pre-romuleo", necropoli per tanti secoli nascosta sotto le fondamenta del tempio di Antonino e Faustina, appartiene all'età dei re, tanto da far pensare che la nascita di Roma sia anteriore a quella presunta. Comprende venti tombe di cui alcune a cremazione. Cicerone e Plutarco riferiscono che a Roma, e di ciò è cenno nella legge delle XII Tavole, compilata dai Decemviri nell'anno 451, coesistono i due riti, quello dell'inumazione e quello della cremazione.

Anche a Roma il rito della cremazione è però riservato ai più ricchi che spesso sono avvolti, per evitare la frammischiazione delle ceneri corporali con quelle funzionali della legna arsa, in lenzuola di amianto. La legna è facile da ardere, mista a materie odorifere, a profumi e liquori: le ceneri, ovviamente profumate, si raccolgono in urna di materiale pregiato e si sotterrano,

soggiungendo al defunto "terra sit tibi laevis", invocazione già pronunciata dai Greci e che si trasmetterà al rito cristiano. I Romani cremano i non abbienti, in campi speciali - *ustrina publica* - circondati da un muro perimetrale, nel mezzo del quale sono scavate le fosse per ricevere più di un cadavere, qualche volta solo parzialmente bruciato, e racchiuso nell'urna - *olla* -; il cadavere è appeso per i piedi ad una specie di albero posto al centro del rogo. Negli *ustrina* privati invece, la fossa è singola per ciascun cadavere; così riferiscono sempre Plutarco e Cicerone. Inevitabili i miasmi, tanto che si dispone di situare le *ustrine* a 2000 passi dall'abitato. A fianco degli *ustrina* abbiamo notizie del sorgere del primo *colombarium* dove si rinchiude una grande quantità di urne in uno spazio ristrettissimo e che, per l'epoca, rappresenta il moderno sepolcro, destinato ai defunti appartenenti a corporazioni. Ci troviamo davanti al progenitore, fatte le debite differenze, della tomba gentilizia e del loculo dei giorni nostri. E' visibile quello scoperto nella vigna "Codini" sulla Via Appia, e quello presso la porta di San Sebastiano, sempre a Roma. Sono decorati a stucco, dipinti e con iscrizioni. Uno di essi risale al primo anno dopo Cristo ed ha oltre 600 loculi. La sepoltura nel colombario, sembra sia stata adottata dapprima da famiglie illustri, ma successivamente, davanti a un processo di speculazione, le nicchie vengono vendute singolarmente a costi altissimi. Sulla stessa Via Appia possiamo ammirare la Tomba di Cecilia Metella, di forma rotonda, e nell'urbe, il Mausoleo di Augusto e quello di Adriano (Castel Sant'Angelo). A Ravenna, la Tomba di Galla Placidia.

Nella Roma pagana, per l'inumazione ci troviamo davanti al *carnerium*, sorta di fossa collettiva in cui vengono scaricati i cadaveri senza alcun particolare riguardo, parimenti a quanto successivamente vedremo accadere nelle botole collettive sistemate sotto le chiese, in cui vengono precipitati i cadaveri e qualche volta, in presenza dell'urgere di una epidemia, addirittura ancora agonizzanti.

Altre testimonianze di necropoli dell'epoca: a Salusola Biellese, per esempio nel 1930 si ritrovano dieci tombe che misurano cm. 1,60 x 0,70; sono a cremazione diretta, cioè col cadavere bruciato sulla fossa in cui viene rinchiuso. A Zara nel 1927, viene rinvenuta una necropoli vasta circa 4 km; con urne di vetro alte circa cm. 30, protette da altre di pietra di forma rotonda o cubica. A Moncalieri, durante l'aratura di una campo, è rinvenuta una pesante urna cineraria, munita di coperchio, contenente ossa umane e del peso di circa kg. 30. Si tratta di un sarcofago, l'antenato del feretro che, a quel tempo, è ancora sconosciuto e verrà adottato soltanto vicino ai tempi nostri.

Abbiamo anche altre testimonianze: ad Hallstat, vicino a Salisburgo, troviamo una necropoli appartenente

alla prima età del ferro. Si rinvennero sepolture miste: a cremazione parziale, n. 13, e ad inumazione, n. 525. Risulta importante riferire che nelle usanze dell'epoca, parliamo di quella prima della venuta di Cristo, quasi presso tutti i popoli si procede al seppellimento dopo parecchi giorni dal decesso. Per esempio, ci fa sapere Omero, che Achille viene sepolto dopo diciassette giorni ed Ettore dopo nove. La legge delle XII Tavole, che prevede che nessuno possa essere sepolto nell'interno della Città (sembra una anticipazione dell'editto napoleonico di Saint Cloud); che tutte le tombe siano collocate nella campagna o lungo le strade che conducono all'urbe: "Hominem mortuum in urbe ne sepelito neque urito"; che il rogo sia distante 60 piedi dalle case altrui: con l'evidente intento di evitare i miasmi e gli incendi; prevede inoltre, anche il divieto di procedere al seppellimento, se non dopo l'ottavo giorno dalla morte. Anche qui ci troviamo davanti ad una anticipazione delle successive norme di polizia mortuaria che, nell'intento di evitare errori di valutazione sull'accertamento della morte, prescrivono che il seppellimento, ovvero la chiusura del feretro, avvenga dopo le ventiquattro ore dal decesso, ossia dopo quarantotto ore in caso di morte improvvisa o sospetta. A quell'epoca bisogna considerare che non esistono gli strumenti tanatologici attualmente presenti, che possono permettere un accertamento incontrovertibile della morte e nel contempo tempestivo. Le famiglie nobili dell'epoca provvedono a celebrare la gloria familiare mediante l'orazione con le *laudationes funebres*, sorta di commemorazione pubblica tenuta nel Foro davanti al popolo.

Le epigrafi poi, *elogia*, si iscrivevano sulle tombe dei personaggi illustri, rievocandone le imprese e le virtù.

Come si intuisce dal sottofondo della trattazione, a Roma come in Grecia, in India e un po' dappertutto, coesistono le due sepolture: a inumazione ed a incenerimento, sorta di rudimentale cremazione, a cui spesso fa seguito il sotterramento delle urne contenenti le ceneri, o delle parti incombuste del cadavere.

La cremazione è simbolo dell'immortalità dell'anima e l'ara è simbolo della purificazione, l'espiazione e la deificazione dei defunti. Riferisce Plutarco che il romano che brucia suo padre poi l'adora come un Dio: il Mani (manas in sanscrito).

Questo rito infatti viene negato presso tutti i popoli a persone immeritevoli: per esempio ai suicidi, ai ladri, ai malfattori. Non vengono ammessi ad esso i bambini ed è questa una tendenza comune a tutti i popoli.

Anche l'inumazione, accompagnata dal rito religioso può deificare. Abbiamo già accennato agli Ebrei; essi nel periodo iniziale praticano tutte due le usanze funerarie. Più tardi la cremazione è ritenuta un onore straordinario, raramente concesso, se non ai più degni eroi: Saul, Asa, David, Salomone, Mosè, sembra, conoscano l'in-

enerimento. Esistono anche forme di semicremazione, presso i tempi più antichi. Si procede alla sola bruciatura della carne, mentre le ossa vengono seppellite. Dopo la caduta di Gerusalemme e la traslazione in Oriente, gli Ebrei subiscono l'influenza dei costumi persiani e abbandonano l'usanza della cremazione.

La Grecia antica attribuisce l'origine dell'incenerimento ad Ercole che brucia il cadavere di Argeo, per poterne portare le ceneri al padre suo. Ma in Grecia è diffusa soprattutto l'inumazione. Essa serba sepolcri antichi, come quelli di Maratona, nella cui piana esiste un altissimo tumulo in memoria degli ateniesi che, guidati da Milziade, nel 490 a.C., caddero in battaglia sconfiggendo gli invasori persiani. Fuori dalle mura di Micene, regno di Agamennone, secondo gli scavi dello Schliemann, sono state scoperte le tombe degli Atridi, cioè dei discendenti di Atreo, padre di Agamennone. Qui i cadaveri rinvenuti portano maschere d'oro sul volto ed hanno molti oggetti, sempre d'oro intorno. Un altro ritrovamento riguarda il sepolcro misterioso definito "Tesoro di Atreo", grandiosa stanza a cupola, costruita con enormi macigni. Si sa che a Tebe è istituita la legge di Sicione, per cui in ogni abitazione deve essere serbato uno spazio per i propri morti. Lo stesso Sofocle ci narra di Antigone, ai tempi di Pericle, sfortunata figlia di Edipo e Giocasta, a cui lo zio Creonte vuole impedire di sotterrare il proprio fratello Polinice.

Antigone sceglie di contravvenire alla legge della città, per seguire una usanza "non scritta", ma da tempo immemorabile messa in atto per volontà degli dei, di sotterrare i morti e di non lasciarli preda degli avvoltoi che ne sfigurerebbero le sembianze, impedendo agli stessi l'ingresso nell'aldilà. Abbiamo già riferito di Omero e di come al suo tempo, la cremazione rappresentasse l'unico modo, per trasportare le ceneri del defunto al luogo di origine e consegnarle ai parenti. Nel periodo arcaico VIII - VII a.C., prevale in Grecia il rito dell'incenerimento imperfetto, nel senso che le ossa combuste, le ceneri, i relitti carbonosi del rogo e il materiale fittile sono seppelliti superficialmente ed accumulati in diversi pozzetti.

(segue nel prossimo numero)

^(*) Direzione cimiteri del Comune di Torino